

Anzitutto buongiorno ai cittadini presenti, sempre così numerosi. Benvenuti in Piazza Martiri della Libertà!

Saluto in particolare tutte le autorità civili e religiose, le associazioni combattentistiche e d'arma, il presidente dell'ANPI Villasanta, Fulvio Franchini, tra i relatori di questa giornata, e soprattutto rivolgo un forte "ciao!" agli studenti delle classi 5e della scuola "Ambrogio Villa" che si sono preparati a questa importante giornata. Grazie per essere qui.

Oggi celebriamo il "72° anniversario della Resistenza e della Liberazione dell'Italia dalla dittatura nazi-fascista".

**Non solo.** Ricorre quest'anno (si è celebrato il 25 marzo scorso) anche il **60° anniversario della firma dei trattati di Roma** che sancirono la trasformazione della semplice idea di Europa unita in una Istituzione europea federale, dotata di parlamento e di un organismo di governo con poteri effettivi.

**E ancora,** altra ricorrenza, 30 anni fa nel 1987 prendeva vita il **progetto Erasmus**, (*European Region Action Scheme for the Mobility of University Students*,) che penso ormai tutti conosciamo: è il programma di mobilità studentesca, divenuto testimonianza concreta di un'Europa condivisa e a disposizione di tutti, studenti e cittadini, cioè i veri protagonisti delle conquiste ottenute e che si otterranno.

Celebriamo dunque oggi tre feste in una, oppure – per meglio dire -, celebriamo **una festa**, quella della Resistenza e della Liberazione dal nazi-fascismo - che ne ha rese possibili tante altre, nel nome della libertà democratica e costituzionale.

Ho pensato che all'interno di tante ricorrenze e a proposito di conquiste e di celebrazioni, oggi non sarebbe festa completa se non ricordassimo come e perché, senza un altro importante giorno, di nessuna conquista e nemmeno di Resistenza saremmo qui a parlare. Il giorno a cui mi riferisco è l'8 settembre 1943. Non ne avevo mai parlato prima, voglio farlo oggi.

Ho immaginato il pomeriggio dell'8 settembre 1943, quando tutto ebbe inizio, da principio come uno dei soliti: anonimo, "stanco", senza sussulti. È un mercoledì, c'è chi lavora, chi pensa alla cena con il poco che passa il convento, ci sono bambini e ragazzi che giocano nelle corti. Verso sera immagino siano tutti in casa sperando, come per gli ultimi tre anni, che gli aerei nemici passino sopra e vadano da qualche altra parte.

All'improvviso le campane, quasi fosse Pasqua. In pochi minuti, in famiglia e altrove, la gente si interroga incredula su una parola che corre veloce sulle bocche di tanti: **armistizio**. «Badoglio ha parlato e la radio ha trasmesso, è finita la guerra. Finita!». In effetti alle 19.43 di quell'8 settembre, il maresciallo Badoglio, si dice "con tono meccanico e impersonale", ha annunciato l'armistizio con gli Alleati. Che non è proprio come annunciare che la guerra è finita... anche se la gente (come avrebbe fatto – a maggior ragione - il 25 aprile di 20 mesi dopo) comincia ad invadere le piazze, le case si illuminano di elettricità e le campagne di fuochi di gioia. È un tripudio...

Sì anche perché l'8 settembre 1943 l'Italia è in guerra da 1.184 giorni, il fascismo è caduto da 45 giorni e da soli 5 giorni, conquistata la Sicilia, gli Alleati hanno messo piede e mezzi in Italia. Ma in Italia ci sono i tedeschi... Cosa faranno i tedeschi?

Eccoli i tedeschi. Arrabbiati e alla ricerca dei soldati italiani, dei traditori, dicono loro. Una caccia che porta a giustiziare 89.000 militari del nostro esercito: assassinati in quanto disertori oppure "franchi tiratori" e quindi, se resistenti, giustiziabili come è accaduto a Cefalonia, a Corfù, in Albania...

Chi non morì, almeno non in quel momento, venne considerato prigioniero di guerra e, dopo l'istituzione della Repubblica Sociale Italiana, il 23 settembre 1943, deportato nei lager. Nonostante il trattamento disumano subito, oltre 600.000 degli 810.000 soldati italiani, dai lager, rimasero fedeli al giuramento alla Patria, scelsero di resistere e dissero "NO" alla RSI. Ecco il senso dell'8 settembre 1943. Il NO alla RSI.

Ora, lasciatemi dire, a distanza di 72 anni rimane davvero difficile giustificare la divisione e il pregiudizio ideologici che circondano ancora la giusta, diciamo **ovvia**, reazione, anzi Resistenza, del popolo italiano alla brutale occupazione nazista e fascista tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945.

La **Resistenza** è stata **ovvia**, perché il fatto che fosse ovvio, allora, combattere l'invasore è, oggi, considerato normale in tutti i Paesi occupati dai tedeschi durante la Seconda Guerra mondiale. In tutti... tranne che in Italia.

La Resistenza, oltre che ovvia, è stata **coraggiosa**, perché è servito molto coraggio per non rispondere ai bandi di arruolamento nella RSI del generale Rodolfo Graziani, per nascondersi in città o in collina, rischiando la tortura e la morte.

La Resistenza, oltre che ovvia e coraggiosa, è stata ed è **preziosa**, perché la libertà e la democrazia cominciano in Italia solo dopo la Resistenza.

Pensiamo alla Costituente, ai lavori svolti tra il 25 giugno 1946 e il 31 gennaio 1948, e alla nascita della Costituzione della Repubblica Italiana. Pensiamo al suffragio universale e al voto alle donne: conquiste del 1946. Villasanta si è ricordata anche quest'anno del ruolo sostanziale delle donne nel cammino verso la libertà e la democrazia: mercoledì scorso è stata inaugurata, a cura dell'ANPI, in Villa Camperio, la mostra dal titolo "La donna dalla Resistenza alla Costituzione", rimarrà aperta fino a domenica 30 aprile: chi non l'avesse ancora fatto, vada a visitarla, legga negli occhi delle partigiane fotografate e nelle loro testimonianze il significato della Resistenza; lo scorso sabato l'Amministrazione comunale ha intitolato la piazza che ospita il mercato di San Fiorano alla partigiana Nazzarena Carnicelli, detta Zena, che nella primavera del 1944 è stata tra le dodici donne rinchiuso per un mese dai nazifascisti nel carcere di Ascoli Piceno. Ha vissuto a Villasanta, a San Fiorano, per trent'anni prima di morire nel 2004.

Sempre sabato scorso un caro saluto e una corona di fiori sono state portate alla tomba di Don Giacomo Gervasoni, per 36 anni parroco di Villasanta, costruttore della libertà con la 16ma Brigata del Popolo, croce di guerra e, come lo chiamò il Cardinale Carlo Maria Martini, “ribelle d’amore”.

Certo, la storia dice che i tedeschi in Italia furono sconfitti dalle armate anglosassoni (la Quinta Armata americana e l’8va britannica) ma se noi italiani abbiamo potuto scrivere la nostra Costituzione, a differenza di altri popoli vinti — la Costituzione giapponese fu scritta, per esempio, dagli americani —, è perché c’è stata la Resistenza. La Resistenza è stata delle persone normali: uomini e donne, vecchi e giovani, preti, insegnanti, studenti, operai...

La Resistenza non ha un solo colore, un solo cappello, un solo credo; è stata multiculturale 72 anni fa, come non può esserlo oggi?

E allora in questo momento sento più che mai la necessità, per tutti noi, di appellarci ai valori della Resistenza quale antidoto alle molteplici forme di fascismo subdolo/ambiguo che si insinuano nel nostro quotidiano, speculando sulle difficoltà del nostro momento storico.

È fascismo il tentativo di fare dei più deboli il capro espiatorio dei problemi politici ed economici che hanno tolto casa e lavoro a migliaia di persone;

sono “fascismi” la discriminazione e il razzismo che intaccano la scena sociale e politica di molti stati, anche europei, alcuni già sviliti da muri o reticoli;

è fascista l’ipocrisia di chi si rivolge ai cittadini come fossero strumenti da manipolare e non persone con le quali spartire e confrontarsi costruttivamente.

È fascismo, infine, la “violenza inutile”, come la definì Primo Levi, protagonista purtroppo di più di un recente fatto di cronaca: è la violenza senza motivazioni, ma usata solo per dare piacere a chi la esercita: una volta era l’olio di ricino, era il viaggio nei carri merci, era la nudità imposta ai prigionieri, oggi sono i pestaggi mortali del branco, le molestie sessuali, il bullismo permanente di chi non vuole crescere né con se stesso né con la collettività che lo ospita e spesso lo sopporta.

La nostra Costituzione gronda di antifascismo e di amore puro alla Patria: ecco il porto franco al quale attraccare e dal quale ripartire senza paura, ogni volta e in ogni tempo. Tra poco più di un mese sarà il 2 giugno... torneremo su questi concetti.

Restando a oggi...

Qual è oggi il vero problema della Resistenza?

È che purtroppo, col passare degli anni, tanti partigiani e tanti ex deportati invecchiano e ci lasciano, “vanno avanti”, per dirla come la dicono gli alpini. Alzi la mano chi, tra quelli che han vissuto la scomparsa fisica di una di queste persone, non ha percepito, oltre che la tristezza per la perdita di un pezzo di passato, la grande preoccupazione per il futuro?

Io sono tra quelli...

E credo che la ricostruzione storica, pur necessaria, non basti più. A meno che non ne facciamo una ricostruzione "critica". Un po' quello che stiamo cercando di fare noi adesso...

È quello che forse ha provato a dirci anche Papa Francesco sabato 25 marzo in occasione della S. Messa nel Parco Reale:

*"Fare memoria della nostra storia, essere comunità capace di accogliere le differenze, avere il coraggio di osare"* sono le tre consegne che il Papa ci ha lasciato. Francesco non parlava di Resistenza, ma piace pensare che nemmeno l'abbia esclusa, non vi pare? E se mutuassimo il suo *"avere il coraggio di osare"* in *"avere il coraggio di resistere?..."*

Uno non nasce resistente, la Resistenza non è una cosa che possono fare soltanto quelli i forti, i grossi "maci", col kalaschnikov... No, i partigiani non erano mica così, erano delle persone semplici, alcuni anche fisicamente piccolini, persone che però a un certo punto han sentito dentro di sé l'incapacità di sostenere una situazione: sarò piccolo, avrò pochi muscoli ma *"così non si può più andare avanti!"* e allora resisto, voglio imparare a resistere!

Replicare questa mozione d'animo deve essere oggi la nostra ambizione. Come faccio io a resistere? Come posso convincermi che sono io quello che deve fare qualcosa?

Beh... E come facciamo noi oggi ad accettare un sistema che strutturalmente prevede morti innocenti tutti i giorni? Come facciamo ad accettare un apparato statale formalista che ingessa di fatto, la crescita economica e amministrativa? Per non dire della crescita civica... Come facciamo ad accettare un mondo che consente il facile raggirio delle regole o delle leggi? Come si fa a perseguire la logica che tutto pretende e che tutto va preso per forza o con la forza? Come si fa a ragionare come Donald Trump e Kim Jong-Un?

Quando scatterà qualcosa in noi e impareremo a resistere?

Lo chiedo a me stesso, a noi che siamo qui in questa piazza ma soprattutto, mi sia concesso, lo chiedo agli insegnanti... ai docenti che vivono tutti i giorni a contatto con le nuove generazioni, bambini e adolescenti: tornate a spiegare che "resistere" è un verbo attuale e necessario e che va attualizzato di continuo, per far sì che la *memoria storica* (quella che ci ha ricordato Papa Francesco) diventi *memoria esistenziale*, non solo da celebrare alle feste comandate ma modo di vivere di ogni giorno, nel nome della democrazia e dell'uguaglianza fra i popoli (partendo dai concittadini). Se non si riparte dalla scuola da dove si dovrebbe ripartire...?

Chiudo. Mettiamoci allora tutti di nuovo in gioco per farci testimoni della Resistenza attraverso una nuova memoria esistenziale, perché ci sia d'aiuto nella costruzione quotidiana di un domani migliore, che vada possibilmente oltre le nostre miserie, le nostre invidie, le nostre facili polemiche, i nostri pregiudizi, i nostri limiti e confini.

Buon martedì 25 Aprile: giorno di festa, di riflessione, di Liberazione!

Grazie per l'attenzione.